

## La domanda sulla realtà: l'avventura della conoscenza

Perché studiare? Chi, tra coloro che hanno dei figli, non si è sentito porre almeno una volta questa domanda?

Una domanda così apparentemente banale eppure così foriera di conseguenze tanto per chi la pone quanto, o forse soprattutto, per colui che ha la fortuna di sentirselo porre.

Ci aiuta in questa riflessione un piccolo libricino dal titolo omonimo: si tratta della trascrizione del dialogo intercorso tra Marco Bersanelli e alcuni studenti in occasione di un incontro organizzato nel 2017 presso il Centro di aiuto allo studio "Portofranco" di Milano.

L'autore, Professore Ordinario di Astronomia e Astrofisica all'Università di Milano, ha assunto numerosi incarichi prestigiosi a livello internazionale e negli ultimi anni è stato chiamato ad assumere, con altri studiosi, la responsabilità scientifica della missione spaziale PLANCK dell'Agenzia Spaziale Europea.

Bersanelli propone, in modo sincero e diretto, e facendo spesso riferimento alla propria esperienza, una riflessione su un aspetto particolare della questione educativa: da cosa nasce la voglia di studiare?

La questione, in realtà, non si pone o non dovrebbe porsi come problema, perché gli esseri umani costituzionalmente, cioè per natura, si mettono in rapporto con la realtà in modo da volerla conoscere. Questo significa che, senza porsi il problema dello studio, essi, di fatto, studiano. Basta osservare un bambino di fronte ad un giocattolo nuovo per averne la prova.

Ma vi è di più. Il rapporto con realtà, in ognuno di noi, non solo determina sempre una domanda sulla natura dell'oggetto, ma pone anche la questione del suo significato: perché c'è e a che cosa serve?

*"Quindi se non ci fosse questa curiosità sarebbe assolutamente impossibile studiare. Saremmo come gatti o come lucertole: anche loro vedono le cose, forse in modo molto rudimentale - potremmo che "si accorgono" delle cose - ,ma non hanno la natura che ha l'essere umano, ovvero quella di coglierne il senso".*

Il problema, allora, diventa un altro: come suscitare la curiosità, alimentando quel senso di meraviglia di fronte a tutto?

Non c'è una "terapia" intesa come l'insieme di regole da osservare.

Le condizioni che Bersanelli identifica si declinano sempre dentro ad un rapporto.

L'educazione dovrebbe accompagnare a riconoscere che, da un lato, la realtà non è mai

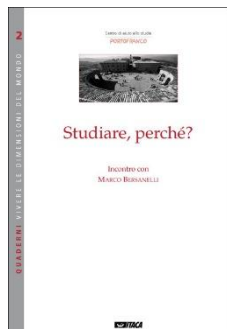
banale o scontata ma ha sempre dentro di sé un segreto; dall'altro che ciò che esiste possiede sempre un punto di aggancio che interessa la persona umana. Così le discipline affrontate a scuola costituiscono le strade privilegiate che sono offerte da chi è venuto prima di noi per entrare in rapporto vero con la realtà.

Spesso, però, questo non basta. Per esperienza personale, infatti, sappiamo che, a volte, la noia che i figli vivono sui banchi di scuola o il rifiuto di accettare la fatica costituiscono un impedimento a fare fino in fondo il percorso della conoscenza. Allora cosa può aiutare? L'autore, a partire dalla propria esperienza personale, suggerisce una strategia che può diventare vincente.

La condizione è che vi sia un incontro con qualcuno, ad esempio un insegnante o un compagno di classe, che possa testimoniare un'apertura alla realtà e questo stupore per la realtà. È necessario, quindi, favorire l'incontro con persone che abbiano il gusto vero per le cose, il gusto di una conoscenza vera, capace di suscitare un interesse su ogni aspetto della realtà e di intercettare l'umanità di chi ascolta.

Se il luogo privilegiato di questa proposta è certamente l'ambito scolastico, dove il rapporto educativo è veicolato necessariamente dallo studio sistematico delle discipline, introdurre alla realtà, tuttavia costituisce il compito peculiare e strategico della famiglia.

Bersanelli ricorda le passeggiate in montagna e la cura del padre nell'accompagnarlo ad ammirare le cime o a riconoscere fiori, insetti e tutto ciò che non sarebbe stato in grado di individuare da solo. Sottolinea la necessità che nella vita ci sia sempre qualcuno che accompagni dentro alla realtà come un'ipotesi ragionevole e conoscibile, in ultima analisi, capace di suscitare una passione. Proponiamo questa lettura ai genitori ma anche ai ragazzi per i quali l'impegno dello studio appare faticoso perché non sempre compreso nel suo ultimo significato.



Marco Bersanelli, *Perché studiare?*, Itaca, Castel Bolognese 2017